



La tradizione

Buti, dalla notte dei tempi il Maggio incanta la vallata

Giulia Pelosini a pagina VI



Le nostre camminate

A piedi, tra i ruderi di un borgo fantasma: Valtriano di Fauglia

Nino Guidi a pagina VII

la domenica DEL PAPA

IL MISTERO BELLO DELLA TRINITÀ

DI FABIO ZAVATTARO

«Possiamo pensare Dio attraverso l'immagine di una famiglia riunita a tavola, dove si condivide la vita». Così Francesco domenica scorsa - festa della Santissima Trinità - ha commentato il dialogo tra Gesù e Nicodemo - raccontato dal Vangelo di Giovanni del giorno. Argomentando che sentire parlare di Dio come di un rapporto tra padre e figlio «è un'immagine familiare che, se ci pensiamo, scardina il nostro immaginario su Dio». Festa sconosciuta ai cristiani dei primi secoli, e, ancora oggi, alla tradizione orientale, la Santissima Trinità è entrata in un secondo momento nel calendario delle celebrazioni liturgiche. Segue la Pentecoste - l'effusione dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel Cenacolo - e precede il Corpus Domini, quasi ad aiutarci a leggere meglio il cammino che abbiamo compiuto nel tempo di Quaresima e della Pasqua.

Ricordiamo l'unione delle tre persone della Santissima Trinità ogni volta che recitiamo l'atto della nostra fede, il Credo, e questo grazie a due eventi che si sono celebrati trecento anni dopo la morte e la resurrezione di Gesù: il Concilio di Nicea e, 56 anni più tardi, quello di Costantinopoli. Per questo parliamo del Credo niceno-costantinopolitano. L'uguaglianza tra Padre e Figlio è nella prima parte dell'atto di fede, in quel *Dio vero, generato e non creato della stessa sostanza del Padre*. Il legame con lo Spirito Santo lo troviamo più avanti nella preghiera quando diciamo che dà la vita, e *procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato*. Ed è qui in questa espressione, in quel *Filioque*, cioè «il Figlio», che troviamo la difficoltà del rapporto con la chiesa ortodossa, disputa teologica che va avanti da mille anni. Anche le letture della Messa ci aiutano a comprendere meglio il *fil rouge* dell'amore fondamento e legame delle tre persone della Trinità. Nell'*Esodo* leggiamo che Dio è *misericoordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà*. Nella lettera alla comunità di Corinto si legge: *vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi*. Ma troviamo anche una formulazione trinitaria: *la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*. La festa della Santissima Trinità ricorda tutto questo, ci parla di un amore che supera le piccolezze e i nostri peccati.

Se la parola Dio «ci suggerisce una realtà singolare, maestosa e distante», sentir parlare di un Padre e di un Figlio «ci riporta a casa», ci ripropone l'immagine della mensa «che, allo stesso tempo, è un altare, è un simbolo con cui certe icone raffigurano la Trinità. È un'immagine che ci parla di un Dio comunione»: ma non «solo un'immagine è la realtà» perché «lo Spirito che il Padre mediante Gesù ha effuso nei nostri cuori, ci fa gustare, ci fa assaporare la presenza di Dio: presenza sempre vicina, compassionevole e tenera».

Non solo il Credo, ma anche il segno della croce, «il gesto più semplice che abbiamo imparato da bambini», ci ripropone il «mistero della Trinità». Infatti, ha detto il Papa, «tracciando la croce sul nostro corpo ci ricordiamo quanto Dio ci ha amato, fino a dare la vita per noi; e ripetiamo a noi stessi che il suo amore ci avvolge completamente, dall'alto in basso, da sinistra a destra, come un abbraccio che non ci abbandona mai. E al tempo stesso ci impegniamo a testimoniare Dio-amore, creando comunione nel suo nome».

Il vescovo di Roma ha invitato i presenti a fare il segno della croce e, successivamente a chiedersi: «noi testimoniamo Dio-amore oppure è diventato a sua volta un concetto, qualcosa di già sentito, che non smuove e non provoca più la vita? Le nostre comunità sanno amare? Sono delle famiglie? Teniamo la porta sempre aperta, sappiamo accogliere tutti come fratelli e sorelle? Offriamo a tutti il cibo del perdono di Dio e il vino della gioia evangelica? Si respira aria di casa o assomigliamo più a un ufficio o a un luogo riservato dove entrano solo gli eletti?». Nel dopo *Angelus* Francesco ha manifestato vicinanza alle vittime dell'incidente ferroviario in India e ha affidato a Maria «le popolazioni provate dal flagello della guerra, specialmente la cara e martoriata Ucraina».

La città di Pisa in festa per il Corpus Domini

servizi di *Andrea Bernardini, Matteo Orazini e don Massimiliano Garibaldi* **A PAGINA V**



NEL REGIONALE

l'INTERVISTA

DOMENICO SORRENTINO
ECONOMIA UMANA
LA LEZIONE E LA PROFEZIA
DI GIUSEPPE TONIOLLO:
UNA RILETTURA SISTEMATICA



VP VITA E PENSIERO | RICERCHE UMANE

Toniolo letto dal vescovo Sorrentino

Andrea Bernardini a pagina 10

ALL'INTERNO

il BILANCIO



Un'Apecaffé tra gli studenti

Maria Rita Battaglia a pagina III

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto

Domenica 11 giugno 2023 ore 11: Cresime a Minazzana; ore 18: S. Messa e Processione del Corpus Domini in Cattedrale.
Martedì 13 giugno ore 9,15: udienze per i sacerdoti.
Mercoledì 14 giugno ore 10: visita al GREC di Fornacette.
Giovedì 15 giugno ore 19: conferimento diplomi SFTP in Arcivescovado; ore 21,15: concerto del Coro dell'Università in S. Caterina.
Venerdì 16 giugno ore 9,15: udienze.
Sabato 17 giugno ore 11: Concelebrazione in Cattedrale per la solennità di San Ranieri; ore 18,30 Vespri solenni in Cattedrale.
Domenica 18 giugno 2023 ore 17,30: S. Messa a Fornaci di Barga per il centenario della Parrocchia.

Pisa

In Sant'Antonio l'incontro dei superiori degli istituti religiosi maschili

I responsabili degli istituti religiosi maschili si danno appuntamento il prossimo martedì 27 giugno alle ore 10 nei locali della parrocchia di Sant'Antonio abate in Pisa. Sarà questa l'occasione - scrive **monsignor Franco Cancelli**, vicario episcopale per la vita consacrata - per comunicarci le nostre esperienze e per condividere fatiche, progetti e speranze per il futuro. In questo incontro i religiosi presenti saranno chiamati, tra l'altro, ad eleggere il nuovo segretario diocesano del Cism, cui spetterà di programmare e coordinare i prossimi incontri.

In diocesi

In distribuzione lo schema di preghiera del «Monastero invisibile»

È in distribuzione in questi giorni lo schema di preghiera del «Monastero invisibile» del mese di giugno. In questo mese siamo chiamati ad offrire la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per i seminaristi. «Padre, che per la nostra salvezza hai mandato il tuo Figlio a proclamare la venuta del Regno dei Cieli, donaci comunità cristiane vive, ferventi e gioiose, che siano fonti di vita fraterna e suscitino fra i giovani il desiderio di consacrarsi a Te e all'evangelizzazione. Sostieni tutti i seminaristi perché attraverso la preghiera e il discernimento personale e comunitario riescano a cogliere il disegno di luce che Tu hai per ognuno di loro. Sentano il sostegno delle loro comunità di appartenenza e in modo particolare quello della nostra Chiesa Pisana dove vivono questo tempo di discernimento vocazionale».

vocabolario ECUMENICO

Icona (IV)

Oggi l'uso delle icone orientali è tornato a diffondersi anche in celebrazioni ecumeniche. Nella cristianità le immagini sono dunque presenti fin dalle origini, ma rimane sempre attuale la necessità di un continuo richiamo alla vigilanza contro il rischio della superstizione e dell'idolatria. Attualmente nelle chiese riformate calviniste tendenzialmente non ci sono immagini. Le chiese luterane di alcuni paesi europei conservano invece anche dipinti e statue. Nelle chiese valdesi, i protestanti italiani, non esistono immagini e l'attenzione, entrando, è catturata subito da una grande croce di legno alla parete opposta all'ingresso. Una croce senza il crocifisso per sottolineare come la preghiera e la vita cristiana debbono passare dalla croce ma per annunciare al mondo che Gesù è risorto, non è più sulla croce, è vivo. Le chiese dell'oriente cristiano sono ricche di immagini ma sempre dipinte, non ci sono statue. L'icona in realtà non è nemmeno «dipinta» ma «scritta», è una preghiera trascritta in immagine. Il Concilio Vaticano II ha raccomandato ai fedeli di tenere sempre ben presente che l'adorazione è rivolta solamente alla SS. Trinità e che alla Madonna e a tutti i santi va chiesta l'intercessione. Le immagini e le statue possono essere utili, ma appunto come segnali che ci rimandano a un'altra dimensione.

a cura di Silvia Nannipieri

chi ben COMINCIA

Riparbella: «Andate adagio, qui i bambini giocano in strada»

Riparbella è un paese di poco più di 1500 anime, tagliato da una lunga strada dritta, attraversata ogni giorno da un buon numero di automobilisti: alcuni rispettosi, altri un po' frettolosi e, perciò pericolosi. Sì, perché nel comune della Val di Cecina i bambini si ritrovano ancora a giocare negli spazi pubblici: dando vita a brevi corse in bici o in skateboard, o contendendosi il pallone. Ora, all'ingresso della strada principale, saranno posizionati alcuni cartelli stradali che inviteranno gli automobilisti a rallentare perché, appunto, così recita la nuova segnaletica «in questo paese i bambini giocano ancora per strada». L'inaugurazione: questo giovedì, alla presenza del primo cittadino di Riparbella **Salvatore Neri**. I cartelli sono stati disegnati dagli alunni della scuola primaria «Marconi». L'iniziativa nasce da una esigenza espressa da diversi anni dagli stessi bambini all'interno del Consiglio comunale dei ragazzi. E segue lezioni di educazione stradale in classe tenute dal maresciallo dei carabinieri **Cristiano Fontana**.



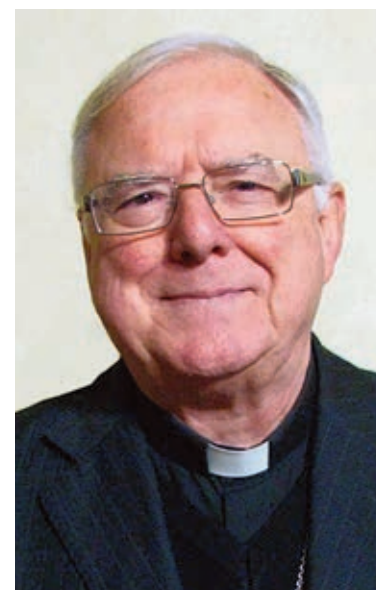
● FESTA PATRONALE In Cattedrale e in città con la Luminara e il palio remiero

Baldisseri a Pisa per San Ranieri

DI ANDREA BERNARDINI

Sarà il cardinale **Lorenzo Baldisseri**, dal 15 settembre 2020 segretario generale emerito del Sinodo dei Vescovi, a presiedere - sabato 17 giugno alle ore 11 in Cattedrale - la solenne concelebrazione eucaristica per la festa di san Ranieri, patrono principale della diocesi e della città di Pisa. Nato il 29 settembre 1940 nella frazione di San Pietro in Campo del comune di Barga, monsignor Baldisseri è sacerdote da sessant'anni: ricevette infatti l'ordinazione presbiterale il 29 giugno del 1963 per imposizione delle mani di monsignor Ugo Camozzo. L'inizio di un fecondo servizio alla Chiesa universale. Dopo aver frequentato la pontificia Accademia Ecclesiastica, infatti, monsignor Baldisseri entrò nel servizio diplomatico della Santa Sede. Divenendo, prima, nunzio apostolico ad Haiti. Poi, nel 1995, in Paraguay. Quindi, dal 1999, nunzio apostolico in India e in Nepal. Infine, nel novembre del 2002, nunzio in Brasile, succeduto a monsignor Alfio Rapisarda. Dove rimase per dieci anni fin quando - era l'11 gennaio del 2012 - papa Benedetto XVI lo nominò, settantunenne, segretario della Congregazione per i vescovi e, il 7 marzo, segretario del Collegio cardinalizio.

Con monsignor Lorenzo Baldisseri ricorderanno i primi sessant'anni di vita sacerdotale **don Alberto Armellini**, 83 anni, pisano, parroco di Montione-Badia dal 1970; e **monsignor Luciano Leonardi**, 83 anni, originario di Cerreta Sant'Antonio (Lucca), vicario episcopale per la pastorale sanitaria, canonico di numero della chiesa Primaziale e assistente spirituale dell'ospedale di Cisanello a Pisa, dell'hospice di via Garibaldi e della casa di cura San Rossore a Pisa. Due sacerdoti, invece, ricorderanno i primi cinquant'anni dall'ordinazione: il nostro arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, 73 anni, pisano e quello di Pescia **Roberto Filippini**, originario di Vinci e che lo scorso 6 giugno ha compiuto 75 anni di vita. La solenne concelebrazione eucaristica di San Ranieri sarà animata dalla cappella musicale del Duomo di Pisa, diretta dal maestro **Riccardo Donati**. Al pomeriggio (ore 18.30), invece, l'arcivescovo di Pisa presiederà la celebrazione dei vespri. Già nei giorni precedenti, in occasione del triduo di preparazione alla festa, l'urna



In alto la solenne celebrazione di San Ranieri del 2021. Qui sopra da sinistra a destra: l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto, sacerdote da 50 anni, il cardinale Lorenzo Baldisseri (60 anni di vita presbiterale) e il vescovo di Pescia Roberto Filippini, ordinato 50 anni fa

contenente il corpo del santo patrono sarà collocata ai piedi del presbitero ed addobbata di composizioni floreali. A richiamare pisani (e forestieri) verso piazza Duomo ci penserà anche una delegazione di campanari lucchesi, della Media valle del Serchio e barghigiani - che, guidata dal **professor Giuseppe Bernini** - raggiungerà la cella campanaria del campanile pendente del Duomo di Pisa per tirare a mano i battagli delle sue sette campane. Festa in chiesa e in città. Alla vigilia della festa, tornerà la *Luminara di San Ranieri* Oltre 100.000 lumini a cera, collocate sulle facciate dei palazzi, illumineranno i Lungarni - sostituendo all'imbrunire

l'illuminazione artificiale pubblica e privata - esaltando con il bagliore delle fiammelle le forme architettoniche degli edifici per creare un'atmosfera suggestiva e unica. La serata, che ogni anno richiama a Pisa migliaia di persone, si concluderà come da tradizione alle ore 23 con i fuochi d'artificio, sparati da piattaforme galleggianti poste sull'Arno. La sera della festa patronale, invece, alle ore 19, il *palio di San Ranieri*. Nelle acque dell'Arno si sfideranno le quattro imbarcazioni che rappresentano i quattro quartieri storici della città: San Francesco (barca gialla), San Martino (barca rossa), Santa Maria (barca

celeste) e Sant'Antonio (barca verde). Ogni «fregata» sarà composta da otto vogatori, il timoniere e il montatore. Quest'ultimo, al traguardo, avrà il compito di arrampicarsi su uno dei 4 canopi che raggiungono la sommità di un pennone alto 10 metri e afferrare il palio azzurro, simbolo della vittoria. Due (simbolici) paperi, invece, rappresentano il poco ambito riconoscimento per gli ultimi classificati. Un rito, questo, che si rifà all'impresa di Lepanto quando le truppe cristiane, una volta abbordata l'ammiraglia turca, si impadronirono della fiamma da combattimento posta sul pennone dell'imbarcazione saracena.

● L'INIZIATIVA DELLA PASTORALE GIOVANILE Bilancio di 5 mesi di «uscite» con l'«Apecaffè»

Studenti, a volte basta un thè o un caffè per fare amicizia

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Riconoscibile dall'ombrellone giallo aperto, da ottobre a novembre e da marzo a maggio ogni lunedì, per un'ora e mezza, un «Ape 50» ha sostato davanti alla mensa Martiri, nei pressi di Piazza dei Cavalieri, o vicino ai poli principali dell'Università. Dal pianale di carico si levava il tipico aroma di caffè, ma c'erano anche tè e cioccolata calda: l'ideale, dopo la pausa pranzo, insieme a un sorriso e a una parola dei volontari della Pastorale giovanile della diocesi, diretta da **don Salvatore Glorioso**. Sono stati 350, quest'anno, i giovani - universitari, e non solo - a fermarsi all'*Ape caffè*. «Ma è gratis?», la richiesta di chi si avvicinava. E subito dopo: «Perché lo fate?»: «Abbiamo incontrato ragazzi e ragazze nella loro quotidianità, senza chiedere nulla in cambio - racconta a *Vita Nova* **Maria Vittoria Lami**, impegnata nella Pastorale giovanile diocesana». E forse proprio questa la «ricetta» del successo «del nostro caffè, preparato con amore dalle suore di Santa Chiara».

A offrirlo, ad ogni appuntamento, dai tre ai cinque collaboratori della segreteria della PiGi diocesana. Ma anche altri giovani hanno dato una mano. «Non si tratta di fare proseliti - osserva Maria Vittoria. A volte l'incontro comincia e finisce con il caffè. A volte continua con una battuta e uno scambio di idee. Mai cade nel vuoto, in ogni caso, foss'anche per l'irriverenza del mezzo, allegramente piazzato in cornici accademiche, che non passa inosservato... «L'Ape caffè è nato come una scommessa - prosegue Maria Vittoria -: incontrare i nostri coetanei in modo diverso, far conoscere il volto della nostra chiesa diocesana in modo nuovo, ma anche investire su un'idea che era un vero salto nel vuoto». Fin dall'inizio, nel febbraio 2019, quando per la prima volta «l'Apino con l'ombrellone giallo» è sceso in strada, «ha voluto essere un segno di fiducia e speranza. Ci siamo resi conto subito che tra le mani avevamo uno strumento prezioso, in grado di creare belle occasioni di incontro». Per **Virginia Cioni** «l'Apecaffè è stato un modo fresco e singolare che ci ha



permesso di aprire un dialogo, far conoscere ai giovani la nostra presenza e le nostre proposte e, non da ultimo, diffondere il messaggio evangelico della gratuità». Le chiusure pandemiche hanno obbligato a uno stop, ma alla

Pastorale giovanile non si sono persi d'animo: «Ci siamo dovuti reinventare per far continuare a risuonare nei giovani incontrati questa modalità di "Chiesa in uscita" - ha spiegato Maria Vittoria -: abbiamo sfruttato i social, anche se non era la stessa

cosa». Tornare in strada non è stato facile: «Quando finalmente l'Apino è tornato a percorrere le vie del centro storico di Pisa è stato come rivivere i dubbi, le incertezze e le emozioni dell'inizio: dopo tutto quel tempo aveva ancora senso? Era un azzardo? Ne valeva la pena? Come allora, abbiamo di nuovo incontrato tanti giovani e riflettuto sul valore della gratuità: quel caffè gratis, offerto insieme a un sorriso nelle pause pranzo del lunedì, interroga e stupisce ancora».

● VERSO LA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ A LISBONA

«The happiest showman», i giovani dell'Ac sul palco



Applausi a scena aperta la scorsa domenica 29 maggio, al Teatro Valgraziosa di Calci, dove i giovani dell'Azione cattolica di Pisa hanno messo in scena un musical, dal titolo *The happiest showman*. Lo spettacolo, liberamente ispirato a un celebre film, racconta le vicende di un uomo che voleva inseguire i suoi sogni e fare della sua vita il più grande spettacolo del mondo. Per fare ciò, ha dovuto affrontare diversi ostacoli e momenti negativi, grazie ai quali ha capito cosa davvero è importante per lui. La storia, dunque, permette anche di riflettere su cosa nella nostra vita ci rende davvero felici, o forse sarebbe meglio dire «beati». Grazie alle numerose parti musicali, tra canzoni emozionanti e coreografie coinvolgenti, il pubblico (ma anche gli attori stessi) hanno potuto vivere diversi

momenti di gioia e allegria. L'idea di mettere in scena uno spettacolo è nata come iniziativa di autofinanziamento in vista della Giornata mondiale della gioventù, che si terrà a Lisbona il prossimo agosto, ma è stata anche l'occasione per mettere in gioco i talenti dei giovani in qualcosa che la maggior parte di loro non aveva mai fatto. Sono stati coinvolti educatori Acr, giovani di Ac, bambini e ragazzi dell'Acr e tra tutti - attori, ballerini, cantanti, tecnici - si è creato un formidabile gioco di squadra che ci ha fatto vivere questa esperienza con gioia e amicizia. Venerdì 9 giugno alle 21, nella sala parrocchiale della parrocchia di Santo Stefano a Pisa, in via Santo Stefano 2, ci sarà la replica dello spettacolo. Vi aspettiamo numerosi!

Luca Miglino

la STORIA

Calcinai

Da Aigue-Mortes alla riva dell'Arno, l'impresa di Marie Moroni



È partita agli inizi di aprile da Aigue-Mortes in direzione Calcinai. E qui è arrivata dopo 49 giorni di ininterrotto cammino. È l'impresa della fotografa **Marie Moroni**, nata dal desiderio di percorrere lo stesso percorso che il suo avo **Giovanni Moroni** aveva compiuto un secolo prima a ritroso per andare a cercare lavoro e denaro in terra francese. Situazioni ed episodi ben descritti nel libro «Rituali» di **Giuliano Bozzoli**, un'opera tradotta anche in francese e da cui Marie ha potuto attingere informazioni preziose per la sua straordinaria impresa.

«È stata un'esperienza davvero immersiva - ha commentato Marie Moroni, ricevuta dal sindaco **Cristiano Alderigi**. Anche se non vivo ad Aigue-Mortes, sono voluta partire da lì e attraversare la Porta della Regina come hanno fatto oltre un secolo fa i miei avi che sono venuti a cercare fortuna in Francia. Di questo viaggio mi porterò dietro davvero tante emozioni. Non ho pianificato nel dettaglio il mio cammino, di giorno in giorno decidevo dove fermarmi e dormire prima di ripartire. Ho trascorso giorni interi, da sola, con i miei pensieri, immersa nella natura, attraversando boschi e foreste. Ho incontrato tanti giovani e quasi per magia, quelli con cui mi sono fermata a scambiare qualche parola anche in Francia, avevano tutti origine italiana. Ho cercato di fare laddove possibile strade e sentieri meno battuti, non urbanizzati, quelli che più di 100 anni fa avrebbero potuto essere percorsi dai miei antenati. Sono una fotografa e ho pensato che avrei dovuto affrontare questo viaggio tenendo presente una sola prospettiva, quella della vita che avevo di fronte a me, quella che si poteva percepire con gli occhi del viandante di un tempo. Quando ho raggiunto Calcinai mi sono commossa e ho rivissuta tutta questa folle e straordinaria esperienza».

Marie è stata insignita dal primo cittadino del titolo di «Amica di Calcinai» per aver portato a termine un'impresa davvero significativa che ci ricorda il nostro passato di immigrazione, quando ad essere discriminati, odiati e perfino uccisi erano nostri concittadini. Oltre a questo prestigioso riconoscimento, la brava fotografa transalpina ha ricevuto anche un delizioso pacchetto di *nozze*, tradizionale dolce calcinaiole che ogni maggio viene preparato dalla Deputazione di S. Ubaldesca. Dopo le foto di rito altre due belle sorprese per Marie La prima ad opera di **Ottavio Panichi** che ha consegnato alla camminatrice francese l'albero genealogico completo della famiglia Moroni, la seconda l'ha fatta **Kristie Hill** che si è videocollegata con Marie e con tutti i presenti per salutare la sua discendente, l'amministrazione comunale e tutti gli amici di Calcinai.

Nella foto Marie Moroni ricevuta in Comune a Calcinai

diario SACRO

14 giugno 1104

Muore a Messina il vescovo Daiberto

È il 14 giugno del 1104 o 1105 quando muore a Messina il vescovo Daiberto. La testimonianza di O.A. D'Abramo lo dichiara pisano e appartenente alla famiglia Lanfranchi-Rossi: *ab illustri Lanfrancorum prosapia de Rubeis nuncupata ortum habuit*. Daiberto fu uomo di grande dottrina e di acuto ingegno. Nel 1088 Papa Urbano II lo elesse vescovo di Pisa e dopo gli affidò l'incarico di legato apostolico in Spagna dove fu accolto con sommo onore dal re Alfonso e dai vescovi di quel regno. A questo riconoscimento si erano invano opposti i monaci camaldolesi e vallombrosani poiché Daiberto era stato creato vescovo da Guezelone, il vescovo eretico di Magonza.

A lui si deve l'arbitrato con il quale intese dirimere le controversie sorte per gli abusi edilizi fra le più importanti casate di Pisa. Fissò limitazioni all'altezza delle torri, simbolo di predominio e potenza, e identica strategia seguì per tutti gli edifici nobiliari posti in Kinzica e nel Borgo. Sua ferma intenzione era il porre termine a *innumera omicidia, periuria, et ex consanguineitate incesta coniugia, precipue occasione destructionis domorum et alia mala quamplurima*.

La stima e l'amicizia del Papa si concretizzarono nelle due Bolle del 28 gennaio 1091 e del 2 aprile 1092 con le quali venne concessa a Daiberto e ai suoi successori l'investitura dell'isola di Corsica e l'innalzamento della Chiesa pisana a metropolitana arcivescovile, provincia ecclesiastica e matrice di tutti i vescovadi corsicani. Il Papa concesse inoltre la legazia della Sardegna e l'uso del pallio, segno della pienezza dell'ufficio pontificale. I privilegi saranno confermati in seguito dalle Bolle di Gelasio II (1118), di Alessandro III (1176), di Onorio III (1218). Sempre nel 1092 convocò come Legato pontificio, un concilio nella città di Torres ove convennero tutti i vescovi della Sardegna; il concilio scomunicò Torchitore, il giudice di Gallura.

Nel 1094 fu a Roma come aiutante amministratore di Papa Urbano II che proprio in quell'anno, in occasione del Natale, venne a Pisa, accolto da Daiberto che poi lo accompagnò in Francia. Un anno dopo il Papa era di nuovo a Pisa per emanare un'ordinanza a favore degli operai della Fabbrica del Duomo. Prese parte al Concilio di Piacenza nel 1095 e nello stesso anno era al monastero di Cluny e subito dopo, durante il Concilio di Clermont, caldeggiò la Crociata per liberare il Sepolcro di Cristo. Nel 1098 era a Pisa dove sancì la presenza dei Benedettini nel monastero di San Lussorio e legalizzò l'elezione dell'abate Ugone. In quello stesso anno o tutt'al più nel successivo, dopo una lunga e abile ricerca di mezzi finanziari a nome del Papa, Daiberto guidò in Terrasanta l'esercito pisano e la flotta di 120 navi. Conquistata Gerusalemme il 15 luglio 1099, ne fu eletto primo Patriarca nonostante l'età avanzata.

Nel 1100 Papa Pasquale II, scrivendo ai consoli di Pisa, assicurava favori e protezione a Daiberto. Questo contesto di continui successi venne offuscato dalle accuse mossegli da re Boemondo circa i suoi legami e simpatie per Goffredo di Buglione che era stato deposto da un Concilio Gerosolimitano. Recatosi a Roma da Papa Pasquale II per discipolarsi, ottenne la reinetgrazione e partì di nuovo alla volta di Gerusalemme dove non giunse mai: la morte lo rapì alla terra presso Messina dove fu sepolto.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● BIOETICA Il convegno di Medici cattolici, Servizio cultura e università e aggregazioni laicali

Medici & pazienti, il dialogo prima di tutto

DI GIUSEPPE MELUCCI

Tutto comincia con un incontro. Due persone, una di faccia all'altra. Il tema sul tappeto non è banale. Si è di fronte ad una malattia, ad un possibile intervento chirurgico, ad una scelta terapeutica che presenta margini di rischio, ma offre prospettive positive, anche risolutive. In altri casi si è di fronte a una situazione per cui non ci sono soluzioni radicali, ma che è comunque da analizzare, da decifrare, per una possibile assistenza palliativa. Esempi di un percorso di cura che si può sviluppare ad una sola condizione: che si crei una vera comunicazione, un passaggio di informazioni nelle due direzioni, un dialogo. Tra la persona che fa esperienza di malattia, di sofferenza, di solitudine e la persona che è di fronte a lei e che ha il compito della «presa in carico», cioè di prospettare e di concretizzare insieme i possibili percorsi sanitari e sociali che attraversano i diversi scenari dell'ospedale, dell'ambulatorio, del territorio, dell'assistenza domiciliare, della residenza sanitaria, dell'hospice.

Il seminario di bioetica, dal titolo: «Dalla comunicazione alla cura», svoltosi su iniziativa dei Medici cattolici (Amci), del Servizio Cultura e Università, della consulta delle aggregazioni laicali, ha visto il contributo di due professionisti impegnati sul campo. La dottoressa **Serena Mosti**, neurologa, ha condiviso la sua esperienza nell'hospice «Carlo Chenis» di Civitavecchia. Il professor **Angiolo Gadducci**, ginecologo, ha presentato il percorso di oncologia ginecologica a misura di donna realizzato nella azienda ospedaliera pisana. Due punti di osservazione diversi, ma dai quali sono scaturite indicazioni fondamentali per inquadrare correttamente la sfida da garantire: una assistenza globale ad ogni persona che vive un bisogno sanitario. Sono diverse le parole-chiave, i motivi ricorrenti che hanno attraversato i due interventi, seguiti anche da un ricco confronto con i partecipanti all'evento. Imparare a comunicare è possibile. Il tempo della comunicazione è tempo di cura. Cogliere il vissuto della persona malata, la sua condizione



A sinistra un momento del convegno di bioetica organizzato dai Medici cattolici

partecipato, tra gli altri, la vicepresidente nazionale dei medici cattolici, la pratese **Maria Nincheri Kunz** e l'assistente spirituale dell'Amci di Pisa **don Ireneusz Korzeniowski** - è stato un momento denso di riflessione, per una fiduciosa ripartenza. Questo il commento condiviso dei partecipanti, che rappresentavano in maniera trasversale le diverse figure implicate nei percorsi di cura: medici, infermieri, responsabili della pastorale sanitaria, religiosi, volontari, rappresentanti del mondo associativo, operatori in formazione.

Restano come indicazioni per la «navigazione» le parole dell'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, che ha invitato tutti a costruire relazioni, superando l'individualismo, e a condividere le competenze delle varie professioni e delle varie associazioni, per realizzare nel quotidiano una testimonianza di cura che, attingendo ispirazione dalla figura del Buon Samaritano, può essere significativa e attrattiva per tutti i nostri compagni di viaggio. La presidente della sezione Amci di Pisa, la ginecologa **Lorella Battini**, ha infine salutato gli intervenuti con una «non-conclusione», presentando una nuova iniziativa di formazione in tema di bioetica che verrà realizzata a partire dal prossimo autunno.

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra Adriano Appollonio (Mago Magone)



LA PRESENZA

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Oggi festeggiamo il Santissimo Corpo e Sangue di Gesù. Una festa antica, nata sicuramente in risposta a varie eresie, tra le quali le tesi di Berengario di Tours che affermavano che la presenza di Gesù nell'Eucaristia era solo simbolica. Oggi il vivere questa festa significa aver compreso l'amore grande che Gesù ha per ciascuno di noi. Oggi ci ricordiamo dell'ultima cena nella quale Gesù ha istituito il grande mistero dell'Eucaristia rendendosi presente per l'eternità in mezzo a noi in segni così fragili e semplici ma profondamente significativi per tutta l'umanità come lo sono il pane e il vino. Una quotidianità trasformata in straordinarietà, che rende la nostra esistenza un continuo rendimento di grazie. Allora cerchiamo una Messa, cerchiamo una processione, andiamo ad onorare il nostro Dio con una presenza che adora la Presenza ed esprimiamo a Lui il nostro amore. Buona festa. Pace.

block NOTES



L'uscita

L'Usmi di Pisa tra le bellezze artistiche e spirituali di Cortona

Non poteva concludersi in modo migliore l'anno pastorale 2022/2023 per le suore della diocesi di Pisa: una gita a Cortona, città nativa del pittore Luca Signorelli di cui quest'anno si celebrano i 500 anni della morte.

Una delegazione di consorelle, guidate da suor **Teodora Falli**, ha visitato, con la piacevole e preziosa guida turistica **Silvia Vecchini**, nella giornata di sabato 3 giugno i luoghi più significativi della città. Primo tra tutti, il Duomo di Cortona, al cui interno è conservato un ricco patrimonio storico artistico e devozionale. Così le religiose hanno potuto ammirare la *Pietà* in terracotta del XV secolo, la tela con la *Natività* del celebre Pietro da Cortona, e un mosaico del cortonese Gino Severini raffigurante il *Sacro Cuore*.

La visita delle religiose pisane è proseguita poi al Museo Diocesano di Cortona nel percorso museale - con il nuovo allestimento e la nuova illuminazione del museo - che ha come fulcro la straordinaria Sala che ospita le undici opere dell'artista e della sua bottega, tra cui alcuni capolavori fondamentali, quali il *Compianto sul Cristo morto* del 1502, l'opera più antica dell'artista che si trova nella sua città natale, la *Comunione degli apostoli* e l'*Immacolata Concezione*. Senza dimenticare l'eccezionale raccolta di dipinti su tavola e tela di grande valore e di straordinaria bellezza tra cui l'*Annunciazione* del Beato Angelico, la *Maestà* e la grande *Croce dipinta* di Pietro Lorenzetti, l'*Assunta* di Bartolomeo della Gatta, ecc.

Il nuovo progetto di valorizzazione del Museo diocesano, autorizzato dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, era stato avviato lo scorso anno sotto la guida dalla dottoressa **Serena Nocentini**, direttrice dell'Ufficio beni culturali della diocesi, ed è stato reso possibile grazie al contributo dei fondi dell'8 per mille e di Opera Laboratori, che gestisce per il Museo i servizi di biglietteria, prenotazioni, visite guidate e bookshop.

A conclusione dell'escursione la visita al Santuario di Santa Margherita, dove è stato possibile visitare le celle di san Francesco, per una preghiera alla devota santa patrona di Cortona, la Nova Magdalena, e per la celebrazione della Santa Messa.

Un breve, ma intenso, viaggio nella bellezza spirituale e artistica di una delle tante perle della nostra Toscana, del quale rimarrà un affettuoso e duraturo ricordo: «Cortona, tu sei bellezza».



il CUORE DELLA VITA DELLA CHIESA

DI MATTEO ORAZINI*

Forse una delle solennità liturgiche più sentite e amate dal popolo di Dio, la celebrazione del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, meglio nota come *Corpus Domini* o *Corpus Christi*, trova la sua origine nel 1246, anno in cui fu istituita in Belgio dal vescovo di Liegi sotto la spinta di una giovane monaca, la Beata Giuliana di Cornillon: questa, dopo una visione estatica nella quale vide una luminosa luna piena con una macchia scura al suo interno, si affidò al consulto di molti teologi e arrivò ad affermare che all'anno liturgico (la luna piena) mancava una solennità e vedeva quindi la necessità di una festa in onore del SS. Corpo e Sangue di Gesù. Nel 1262 l'arcidiacono di Liegi fu eletto Papa col nome di Urbano IV e l'anno successivo venne a sapere del miracolo eucaristico di Bolsena: durante la celebrazione eucaristica, il celebrante ebbe dei dubbi sulla reale presenza di Cristo nelle specie eucaristiche nel momento della frazione del pane e l'ostia consacrata che aveva tra le mani versò qualche goccia di sangue così da togliere ogni dubbio al prete. Il Papa restò così ammirato da questo miracolo che, nell'agosto del 1264, con la bolla *Transiturus de hoc mundo*, prese la festa del Corpus Domini che veniva celebrata nella sua città di origine e la istituì quale solennità per tutta la Chiesa universale. La data venne fissata al giovedì successivo alla prima

domenica dopo Pentecoste, ma oggi in molti paesi, tra cui l'Italia, è stata spostata alla domenica seguente. La solennità del *Corpus Domini* ci mette dinanzi al profondo mistero della reale presenza di Cristo in quel pane e quel vino che vengono consacrati durante la celebrazione eucaristica. Egli, che si è fatto presente in mezzo

FORMATI DALLA LITURGIA

Corpus Domini

al suo popolo e ha camminato lungo le strade del mondo, ci ha voluto lasciare nell'Eucarestia un segno della sua continua vicinanza alla storia di ogni uomo. Per questo ogni anno, dal 1316 ad oggi, viene fatta una solenne processione per le strade di molte città portando l'ostensorio con il quale, al termine del cammino, viene impartita la benedizione a tutti i presenti: Cristo è sempre presente in mezzo al Popolo di Dio radunato nel suo nome. Da qui un secondo aspetto profondo e imprescindibile di questa festa: dal pane che

diventa, per opera dello Spirito Santo, il Corpo di Cristo per la nostra salvezza, siamo chiamati a lasciarci plasmare, per opera del medesimo Spirito, affinché tutti noi diventiamo Corpo di Cristo, sue membra nel mondo, manifestando realmente quel mistero di comunione che dalla Trinità discende nel cuore e nella vita dei fedeli, rivelando con chiarezza quanto siano a immagine e somiglianza di Dio. Perché quei gesti sacerdotali che Gesù ci ha consegnato nell'Ultima Cena, sacramento e prefigurazione della sua Passione, Morte e Risurrezione, sono diventati per noi la porta che ci introduce all'eterno dono della sua vita per noi, l'unica strada sulla quale ci possiamo riscoprire capaci di amare a nostra volta noi stessi, i fratelli e il Padre. Nell'Eucarestia, inoltre, trovano culmine anche il mistero e il senso di tutto il tempo: quel pane consacrato si fa segno del sacrificio di Gesù avvenuto una volta per tutte nel passato, si dona a noi come nutrimento per il nostro cammino nel presente di ogni giorno e ci conduce verso il futuro radioso della glorificazione di questo mondo in Cristo.

La solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo ci aiuta, allora, a vivere il Mistero Pasquale come una memoria carica di realtà attraverso quel dono sublime del quale possiamo dire «è la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini» (S. Tommaso d'Aquino, Opuscolo 57)

*docente di Teologia liturgica all'Issr della Toscana

Nella foto di Gabriele Ranieri l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto in occasione della solennità del Corpus Domini dello scorso anno

Domenica la celebrazione a Pisa

Domenica 11 giugno, in Cattedrale, dalle ore 15.30 - e fino alle ore 17.45 - sarà esposto il Santissimo Sacramento. Alle ore 18 l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto presiederà una concelebrazione eucaristica, concelebata da tutti i presbiteri diocesani e religiosi della città. Durante la Messa l'Arcivescovo conferirà il mandato ad un gruppo di nuovi ministri straordinari della Comunione. I loro nomi: i «pisani» suor **Lilly Varkey Adichilil**, della parrocchia di Sant'Antonio Abate, **Elisabetta Bertini** (Santa Caterina), **Fabio Marinai** (Santi Iacopo e Filippo), **Roberta Marzola** (Santa Maria del Carmine), **Fabrizio Paolicchi** (San Nicola). E poi **Patrizia Scida e Marcello Sgamma** di Asciano, **Carmela Traina** di Ghezzano, **Maria Barsotti** di Madonna dell'Acqua, **Dori Casini** di Vecchiano, **Concetta Drago**, **Emanuela Niccoli** e **Luigi Placa** di Casciavola, **Luciana Battini** e **Rita Giuliani** di Fornacette, **Valentina Torrigiani** di Bientina, **Monica Gherardi** di Romito, **Maria Beatrice Taddei** di Santa Lucia e **Madonna dei Braccini**. Dalla Versilia: **Marco Bonotti** e **Elena Salvadori** dell'unità pastorale di Pietrasanta, **Antonella Giacomelli** di Querceta e **Alessandra Chioni** e **Maria Giulia Tarabella** di Ripa. Alla fine della Messa si svolgerà la processione eucaristica del Corpus Domini che attraverso piazza Duomo, piazza Arcivescovado, via Maffi e via S. Caterina, giungerà alla chiesa di S. Caterina dove verrà impartita la benedizione alla città di Pisa. Per l'occasione, saranno sospese in città tutte le S. Messe pomeridiane, per dare modo a tutti i sacerdoti e a tutti i fedeli di partecipare all'unica celebrazione cittadina. Alla celebrazione sono invitati, tra gli altri, i bambini che hanno ricevuto la prima comunione.

● IL MINISTERO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE

«DISTRIBUIRANNO AI FRATELLI IL PANE DELLA VITA»

Ormai è una tradizione della nostra Chiesa pisana che nella Solennità del Corpus Domini alcuni fratelli e sorelle ricevano dall'Arcivescovo il mandato di Ministri straordinari della Comunione: ci sembra utile cogliere l'occasione per conoscere un po' meglio questo servizio così prezioso per la vita delle nostre parrocchie.

Un primo aspetto che è utile chiarire è solo apparentemente una questione terminologica: si dice Ministro straordinario della Comunione o dell'Eucaristia? Tra i due termini, che non sono sinonimi, c'è una sostanziale differenza: l'Eucaristia è «il centro di tutta la vita cristiana», e la celebrazione della Messa, che è sempre atto comunitario ed ecclesiale è il culmine e la fonte (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 10) della vita della Chiesa. Partecipare alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, come sappiamo bene, è realmente l'atto fondamentale che scandisce il cammino della vita di fede di ciascuno. Nella celebrazione dell'Eucaristia ci sono diversi momenti che si susseguono: l'assemblea, convocata dallo Spirito, si raduna nel nome del Signore, ed invocato il perdono dei peccati, si prepara nella preghiera ad accogliere la Parola di Dio. Con la professione di fede, risponde, dando a ciascuno la possibilità di coinvolgersi personalmente ed in modo vitale in quanto celebrato, ed offrendo, subito dopo, nella preghiera universale e nei doni eucaristici, la propria vita. La preghiera

eucaristica, con tutte le sue componenti, diviene l'occasione per invocare ed accogliere il dono che Cristo fa di Sé, rendendosi realmente presente nelle Specie consacrate. «Nella celebrazione della Messa sono gradualmente messi in evidenza i modi principali della presenza di Cristo nella Chiesa» (*Introduzione generale al Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico*, 6). La Comunione, a questo punto, diventa l'atto più profondamente intimo di partecipazione a questo incontro ecclesiale ed eucaristico con il Signore: un atto che - da questo il nome - apre alla possibilità della comunione con Dio, e che allo stesso tempo crea e rafforza un legame di comunione tra i membri della compagine ecclesiale.

Da qui la specificità del nome del Ministero straordinario della Comunione: non un'alternativa alla celebrazione eucaristica, quella che viene resa possibile, ma l'espressione del desiderio della madre Chiesa che tutti i suoi figli, anche coloro che per motivi stringenti di età o salute sono esclusi dalla possibilità di partecipare alla celebrazione eucaristica, possano camminare nella comunione - anche sacramentale - col suo Signore. Viene così a definirsi il più peculiare tra i compiti per cui, nel 1973, con l'Istruzione *Immense Caritatis*, la Chiesa ha scelto di istituire questa figura ministeriale. Non è tuttavia l'unico: infatti il Ministro straordinario della Comunione può aiutare, nella straordinarietà - appunto - della circostanza, i Ministri ordinati a

distribuire la comunione durante la celebrazione eucaristica. Un ulteriore compito per cui il Ministro viene incaricato è - forse meno noto, ma di un'importanza assoluta - quello di portare il Viatico agli infermi in pericolo o in imminenza della morte: è proprio con il conforto di un'ultima comunione eucaristica, infatti, data con l'augurio che «Il Corpo di Cristo ti custodisca per la vita eterna», che la Chiesa accompagna i suoi figli nel loro passaggio da questo mondo al Padre. Se l'unzione degli Infermi è riservata al sacerdote, perché connessa con la remissione dei peccati, e da conferirsi non tanto a chi ormai è vicino alla morte, quanto piuttosto a chi per malattia o vecchiaia e indebolito nel fisico e nello spirito, è invece con larghezza e la massima disponibilità che a chiunque si trovi alla fine della propria esistenza venga portato il Pane della vita. Con questa brevissima panoramica, cogliamo l'occasione per dire il nostro corale «grazie» a chi, nella costanza e nel nascondimento svolge questo Ministero straordinario della Comunione, divenendo davvero volto e presenza di tutta la Chiesa e della misericordia di Dio per i nostri fratelli anziani, ammalati ed infermi. Allo stesso tempo vogliamo fare gli auguri a coloro che nei prossimi giorni riceveranno il mandato dal Vescovo: il contatto personale, oltre che ministeriale, con il Signore presente nella Comunione, sia per tutti via di santificazione!

don Massimiliano Garibaldi

block NOTES

Pisa

Il concerto di Maurizio Baglini e Silvia Chiesa ai Cavalieri

Ha quattrocento anni di storia l'Accademia dei Disuniti di Pisa. Un anniversario che il sodalizio intende celebrare con diverse iniziative. Una su tutte: un concerto di eccezionale livello, in programma il prossimo venerdì 16 giugno alle ore 17, 30 nella chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri. Qui potremo ascoltare musiche di Bach e Brahms suonate dal maestro **Maurizio Baglini**, pluripremiato pianista internazionale e la violoncellista **Silvia Chiesa**, raffinata interprete dal vasto repertorio, che in duo col maestro Baglini



ha all'attivo oltre duecentocinquanta concerti in tutto il mondo. Come i nostri lettori ricorderanno Maurizio Baglini, nel 2022 è stato insignito dall'Accademia dei Disuniti della Benemerita di San Ranieri, «...per aver portato lustro e onore al nome della città di Pisa nel mondo». Tutta la cittadinanza è invitata.

Nelle foto Maurizio Baglini e Silvia Chiesa

Pietrasanta

In Duomo torna il Festival organistico internazionale

Torna, nel Duomo dedicato a San Martino, il Festival organistico internazionale «Città di Pietrasanta». Tre le date del festival - la cui direzione artistica è stata affidata da **Lorenzo Ancillotti**: lo scorso sabato 3 giugno, al nuovo organo a canne costruito dalla ditta «Chichi organi» di Cerreto Guidi (e inaugurato l'11 novembre del 2018) si è seduto il francese **Thomas Ospital**. Il prossimo sabato 10 giugno sarà la volta del musicista bolognese **Andrea Macinati**. Infine sabato 17 giugno concerto dello spagnolo **Juan Pardell Solé**. Tutti i concerti iniziano alle ore 21.15 e saranno preceduti da una breve introduzione spirituale.



● OGGI La tradizione del canto in quartine di ottonari a rima abba pare più viva che mai

Buti, dalla notte dei tempi il Maggio incanta la vallata

DI GIULIA PELOSINI

Una foto del 1924 ritrae ragazzini e adulti butesi, donne e uomini - quasi tutti contadini - pronti a entrare in scena e cantare il *Sant'Alessio*, Maggio scritto dal poeta pastore **Pietro Frediani** (Buti, 1775-1857). È una immagine toccante: i cantori hanno appena svestito gli abiti agresti per diventare santi, infedeli, re, traditori, eroi. Quella che vi abbiamo appena descritto è la prima foto che testimonia la nascita, sul finire dell'ottocento, della **Società del Canto del Maggio**. Uno «scatto» gelosamente custodito dalla Compagnia «Pietro Frediani» di Buti che con la sua presidente **Teresa Paoli** porta avanti una tradizione che si perde nella notte dei tempi e che è legata alla natura, al succedersi delle stagioni e della loro ritualità.

Dalle origini ad oggi molte generazioni si sono passate il testimone. E oggi la tradizione del canto in quartine di ottonari a rima abba pare più viva che mai. Morito il Frediani, **Angiolo Bernardini** ne mise in scena i testi che risentirono sempre più fortemente di quelli teatrali, sia negli sviluppi della trama che nei costumi. Così la Compagnia, oltre che negli olivi, *habitat* naturale per il canto del Maggio, iniziò a riunirsi nello spazio messo a disposizione da **Giovanni Danielli**, signore dell'epoca. Si trattava di un teatrino alternativo all'Accademia dei Riuniti (1843, oggi teatro «Francesco di Bartolo») dove si riunivano i maggiorenti del paese. Il Maggio butese continuò proficuamente fino al 1952 quando, secondo la memoria dei paesani, fu rappresentata *La forza del destino* di Nello Landi, uno dei più fecondi autori di Maggi insieme al fratello **Dino** e a **Enzo Pardini**.

Nei primi anni settanta il regista pisano **Paolo Benvenuti** s'imbatté per caso in **Ferdinando Bernardini** detto *Farnaspe* che cantava il Maggio mentre potava gli olivi, come aveva sempre fatto, portatore inconsapevole di una vecchia tradizione che in quel momento stava scomparendo. Benvenuti, attratto dai gesti ieratici e dal canto ancestrale, decise di mettere in scena la *Medea* di Frediani. Il Maggio rinacque, viaggiò da Buti a Nancy dove riscosse un grandissimo successo al Festival del Teatro Popolare. Fu nel 1973 che **Gino Felici**, capomaggio, e il poeta estemporaneo Nello Landi aiutati da **monsignor Mario Bernardini** al tempo cappellano di Buti si dedicarono a ricostituire la Compagnia, con l'impegno di



La Compagnia del Maggio Butese. A fianco, la pieve di Buti

preparare un Maggio all'anno, per coltivare di generazione in generazione ciò che i più anziani avevano conservato.

Nel 1984 **Dario Marconcini** e **Paolo Billi**, due giovani registi legati al Teatro di Ricerca di Pontedera, incuriositi da questa antica forma di teatro popolare incontrarono Buti, i suoi maggianti e gli attori della Filodrammatica Francesco di Bartolo. Dall'incontro nacque una integrazione tra i canoni caratteristici del Maggio butese e le forme di teatro sperimentale, che fece sopravvivere il Maggio al cambiamento dei tempi. Fu realizzata *Una Traversata con i Promessi Sposi*, con i versi in Maggio scritti da **Enzo Pardini**, in cui si incontrarono tradizione e ricerca. Sotto la regia di **Dario Marconcini** i maggianti iniziarono a partecipare a spettacoli di teatro di ricerca affiancando attori professionisti come **Marisa Fabbri**, **Toni Servillo**, **Luisa** e **Silvia Pasello**, **Elisabeth Albahaca**, **Filippo Timi** e **Giovanna Daddi**. Nella stessa ottica, nel 1985, nacque l'idea della *Passione di Gesù Cristo*, scritta da Enzo Pardini, un Maggio a tema religioso. Tanti sono i testi della tradizione a carattere sacro che affondano le loro radici negli antichi racconti tramandati oralmente: *Sant'Eustachio*, *Sant'Eufrasia*, *Sant'Uliva*, *Sant'Alessio*, *Gioas*, *San Giovanni decollato* scritti da Frediani; *Giuditta* e *Oloferne* e la



Vita di Santa Margherita da Cortona di **Nello Landi**.

Più di recente ha riscosso uno straordinario successo di pubblico la *Natività del Bambino Gesù* di **Dino Landi** (messo in scena nel 2008) e il *Maggio di San Francesco d'Assisi* di **Brunella Rielli** (2005, messo in scena nel 2017) che hanno rafforzato, per molti versi diffuso, i valori della tradizione cristiana. Non è un caso che gli autori siano profondamente religiosi: **Dino Landi** viene identificato dalla onomastica locale con il soprannome di *Salveregina* per la fede che ha contraddistinto da sempre la sua famiglia; **Brunella Rielli**, attiva in parrocchia e nel mondo del volontariato, nel 2012 ha preso il titolo della professione perpetua

presso la Fraternità francescana di Pontedera.

La *Natività* di Landi è stato studiato e cantato anche dagli alunni della scuola primaria, guidati da **Anna Lisa Lari**, maggianta storica che da anni coordina i progetti nelle scuole. In prossimità del Natale, per le vie del paese, schiere di bambini hanno annunciato la nascita di Gesù, a Pasqua la Compagnia del Maggio ne ha ricordato la morte e la Resurrezione. Con il suo canto il Maggio scandisce non più i ritmi della natura ma quelli degli uomini. Un messaggio importante per i più giovani che pur vivendo nel cosiddetto villaggio globale hanno anche bisogno delle tradizioni e della memoria storica e sociale.

E da settembre prenderà il via una scuola

Teresa Paoli, presidente della Compagnia del Maggio «Pietro Frediani», si emoziona ogni volta che parla della Compagnia. Maggianta fin da bambina, ha interpretato i principali ruoli femminili, su tutti *Medea*. Con lei, negli ultimi anni, il Maggio ha ritrovato una nuova e straordinaria vitalità. Merito anche - confida a *Toscana Oggi* la presidente - della collaborazione offerta dalle scuole, dai maggianti storici che insegnano l'arte del canto ai giovani e dell'università «con cui abbiamo avviato una collaborazione a livello scientifico». «I maggianti, un tempo appartenenti al mondo contadino, oggi sono studenti, operai, impiegati,

pensionati, accomunati dalla passione e dal desiderio di condivisione con la comunità», aggiunge **Irene Balducci** che insieme a Teresa coordina il lavoro e progetta i percorsi.

Nell'ottica di preservare questa specifica cultura, la Compagnia del Maggio ha promosso un'articolata proposta didattica alle scuole di Buti, al fine di far conoscere alle nuove generazioni le radici tradizionali e trasmetterle alle future generazioni. «Il quotidiano - continua Paoli - è sempre più dominato dalla tecnologia, utile per affrontare la complessità della nostra esistenza. Può quindi sembrare anacronistico far conoscere ai nostri figli -

nativi digitali - un'antica tradizione come quella del cantar Maggio. Ma abbiamo il dovere morale di condividere con loro le nostre lunghe radici che ci trasmettono storie antiche, ritmi lenti e riflessioni profonde». È chiaro il messaggio: il Maggio è un bene immateriale che costituisce un elemento ricchissimo sia per la vallata di Buti sia per la nostra intera nazione. Da settembre sarà finalmente attiva una scuola per apprendere il canto del Maggio anche per chi non è butese. «Le iscrizioni arrivate sono già tante!» annunciano Irene e Teresa con soddisfazione (per iscrizioni www.compagniamaggiobutese.it).

Giulia Pelosini

semi di LAUDATO SI'

«Punto e a capo», a Pisa la sartoria sociale che rigenera indumenti e vite

Rincari e difficoltà economiche «costringono» sempre più cittadini a riparare i vestiti. Si acquistano meno capi nuovi e si «aggiustano» pantaloni, maglieria e giacche che abbiamo già nei nostri armadi, ma che non usiamo più perché non più di moda, usurati o danneggiati. Una scelta soprattutto economica, ma anche motivata da ragioni ecologiche e di crescente attenzione ai temi della sostenibilità e del riciclo. A dirlo è l'osservatorio privilegiato della Sartoria Sociale di Ikea, il progetto ideato dalla rete Agal, Agenzia di accompagnamento di cui fanno parte Arnera, Aforisma

e Acli Pisa. «Nell'ultimo periodo – spiega **Nicola Petrilli** di Aforisma – abbiamo notato un significativo incremento delle riparazioni e dell'applicazione di patchwork sui vestiti con l'obiettivo di renderli più attuali ed originali. I clienti chiedono spesso consiglio alle nostre sarte su come valorizzarli, molto spesso arrivano già con le idee chiare. Per molte famiglie e per molti individui gli ultimi tempi sono stati molto duri: i costi per fare la spesa e pagare le bollette sono aumentati ma le entrate sono rimaste le stesse. Riparare un vestito o un abito è una necessità».

Ospitata all'interno di Ikea a Pisa, la sartoria sociale è al servizio non solo dei clienti del negozio ma di tutta la comunità offrendo il carnet completo di una sartoria tradizionale come orli, cuciture, rammendi e l'applicazione di toppe fino al riciclo dei capi. Un'esperienza nata appena pochi mesi fa con l'obiettivo di trasformare la sofferenza e la fragilità delle donne vittime della sfortuna in riscatto ed opportunità partendo dal lavoro e dalla creatività. Una seconda chance proprio come quei capi senza futuro che le artigiane del laboratorio sartoriale rigenerano e riadattano

esattamente come fanno con le loro vite. E allora quel «Punto e a Capo», così si chiama laboratorio sartoriale, recycle lab e social shop, rappresenta la fine ed il contestuale inizio di una nuova prospettiva di inclusione ed integrazione. «C'è molto di più dietro un semplice orlo o una cucitura: ci sono storie di rinascita, mai facili e mai scontate, di donne di tutte le etnie che mediante il lavoro e la manualità sono tornate ad abbracciare la vita – spiega **Stefano Carboni**, responsabile di Arnera – La Sartoria Sociale è un'esperienza moderna ed attualissima attorno alla quale si

intrecciano gli obiettivi del terzo settore e dell'ambiente: creiamo posti di lavoro e stimoliamo l'autoimprenditorialità attraverso l'inclusività di soggetti svantaggiati con quelli del riciclo creativo. È contemporaneamente un laboratorio artigianale, un atelier e un esercizio commerciale che ha l'ambizione di diventare presto capace a camminare con le proprie gambe». La Sartoria Sociale è aperta il mercoledì dalle 10 alle 15 e dal giovedì al sabato dalle 14 alle 19 al piano terra di Ikea Pisa di fronte all'area clienti. Per informazioni pagina Facebook @SartoriaSocialePuntoaCapo.

● LE CAMMIMATE DI «TOSCANA OGGI» In compagnia della guida ambientale Nino Guidi

A piedi, tra i ruderi di un borgo fantasma: Valtriano di Fauglia

DI NINO GUIDI

Domenica 28 maggio, mattina soleggiata e calda, penultimo appuntamento con *Le Camminate di Toscana Oggi* prima della pausa estiva. La metà è vicina, una villa – fattoria nelle campagne ai piedi delle Colline pisane inferiori, ma il luogo scelto per il tema della giornata ci riporta lontano, indietro di centinaia di anni nel pieno del suo splendore andato a scemare verso la metà del '900. Da lì, infatti, cadeva nell'oblio, il suo valore economico e la sua funzione nel contesto rurale sbiadivano, si spegnevano, in apparenza, senza un perché e il suo abbandono sarebbe andato ad alimentare il fenomeno inarrestabile che rappresenta lo spopolamento dei borghi. Una moltitudine di piccoli e medi villaggi, ma tutti ugualmente preziosi distribuiti nelle rughe montuose e collinari delle aree interne del nostro Stivale italiano. Quelli che nel tempo, con tanta suggestione suscitata, sono stati rinominati «borghi fantasma». I fantasmi, un tema delicato che fin da bambini, nelle storie che i grandi ci raccontavano o nei fumetti che sfogliavamo, ha alimentato le nostre fantasie e le paure. Un alone di mistero legato alle anime vaganti che non si è dissolto con l'essere diventati adulti, ma che ci accompagna ancora oggi quando si affrontano alcuni contesti sociali. Per alcuni di noi questo tema è diventato motivo importante per farne ricerche lunghe e articolate. Proprio qualche settimana fa, infatti, in uno degli azzeccati *Thè di Toscana Oggi*, lo scrittore **Riccardo Finelli** veniva a raccontare i risultati del suo lungo peregrinare e studiare i numerosi esempi di borghi abbandonati. Un lavoro di raccolta di dati storici, di aneddoti, di visite in campo e relative testimonianze fotografiche che avevano portato a pubblicare un vero e proprio *Atlante dei borghi fantasma*. Un racconto per molti versi affascinante ma che spingeva a sviluppare le dovute riflessioni sulle cause che avevano alimentato lo spopolamento dei villaggi. Realtà rurali che erano state importanti per la colonizzazione di intere aree geografiche. Insediamenti abitati da centinaia di persone operose che con duro lavoro e molti sacrifici avevano modellato la terra in situazioni difficili e avevano favorito lo sviluppo delle economie locali legate



all'agricoltura e all'allevamento. Non solo le cause da ricercare ma anche i rimedi, le soluzioni mancate, sconosciute, non volute che le amministrazioni non avevano messo in essere per arginarne i casi e limitare anche le conseguenze inevitabili che scaturiscono quando si sceglie di non prestare più cura all'ambiente inteso come un sistema unico e complesso... A ben vedere, viste le nuove esigenze familiari e professionali di questa epoca, potrebbe sembrare più comprensibile l'abbandono della montagna con le sue naturali difficoltà per la ricerca di migliori condizioni di vita e le più facili situazioni da ritrovare spostandosi in pianura. Meno evidenti e accettabili sarebbero le stesse motivazioni

quando si legge dell'abbandono dei borghi posti sulle colline e collegati, più o meno facilmente, ai centri cittadini dove si trovano i servizi essenziali. Ancora meno plausibile può sembrare che ciò possa accadere nella pianura stessa. Da ciò è venuta l'occasione per stendere un filo comune tra i temi trattati nei pomeriggi dei *Thè* con *Le Camminate* del nostro giornale. Un caso, un esempio, forse, sconosciuto a molti e proprio a due passi da casa nostra. Il villaggio fantasma. La grande fattoria di Grecciano. Il ritrovo, per avvicinarsi a piedi lentamente alla nostra meta, è la località suggestiva di Valtriano. Borgo di Triana, poi Val Triana, già attestato nei documenti del 940 d.c. e fondato intorno alla pieve di Santa Maria di Atriana (documentata dal 1260) che aveva dodici chiese succursali ma della quale non vi è più traccia. Attraversiamo le terre intorno alle ville e le altre importanti coloniche che rappresentano ancora oggi il valore della tenuta Gotti Porcinai. Il lungo, elegante viale cipressato ne è ulteriore



chiave di lettura. Proseguiamo il cammino tra campi coltivati, vigneti rasentando altri ingressi di viali e coloniche che ci fanno pensare ad un passato diverso. Alla fine ci siamo. La grande facciata gialla oggetto di tentativi di recupero lasciati a metà, i silos che contenevano il mangime che arrivava alle mangiatoie nelle lunghe stalle. Da un passaggio laterale ci avviciniamo verso il centro della fattoria. La villa padronale, la chiesa che ancora conserva l'altare in marmi policromi e i confessionali importanti. Seguono altri corpi di fabbrica dedicati a magazzini e rimesse per i mezzi agricoli. All'interno di alcuni si trovano ancora arredi e alcune manufatti domestici. Qui come nei borghi spopolati di montagna sembra che sia accaduto qualcosa di improvviso e imprevisto che abbia obbligato ad una fuga costringendo ad un abbandono senza il tempo di raccogliere quanto ancora prezioso. Sicuramente, qui come altrove, non è stato così, ma una scelta amara e difficile maturata nel tempo e non più procrastinabile. Grecciano era stata prima alle dipendenze dei religiosi di Sant'Ermo e San Michele alla Verruca, poi passata all'arcidiocesi di Pisa ma data in uso nei secoli a molte famiglie nobili come i Medici, i Bellora, i Corsini per essere alla fine acquistata dai Puccinelli di Chiesina Uzzanese. Difficile immaginare, dal suo stato attuale, la grandezza maturata attraverso la gestione di queste famiglie di ben cinquanta poderi quali erano fino a metà secolo scorso. Provare a pensare all'energia e al movimento che gravitava intorno lascia tristezza vederla oggi così. Le sue terre, per fortuna, sono ancora coltivate, il suo futuro sembra legato ad un progetto di recupero ai fini turistici ma, per ora, si può solo godere delle terre ancora modellate intorno augurandole una nuova luminosa rinascita utile a scacciare i suoi fantasmi.

block NOTES

Pietrasanta

Le aperture estive del santuario del Piastraio

Il santuario della *Madonna del bell'Amore* a Stazzema - conosciuto anche come santuario del Piastraio - aprirà i battenti per visite e pellegrinaggi tutte le domeniche di giugno, luglio ed agosto dalle 15 alle 18. Lo rende noto padre Bienvenu Kasuba Nsontiel, amministratore parrocchiale a Stazzema. Ogni domenica, alle ore 16, nell'antico santuario mariano, il sacerdote guiderà la recita del rosario. Alla storia del santuario della *Madonna del bell'Amore* è dedicata una bella pubblicazione, curata dalla nostra collaboratrice Anna Guidi e presentata in più occasioni in questi mesi.



Pisa

Serata di preghiera per il Libano



Sarà dedicato alla delicatissima situazione che stanno vivendo i libanesi l'incontro di preghiera in programma il prossimo lunedì 12 giugno alle ore 21 nella chiesa di Santa Maria ai Galletti a Pisa. Alla adorazione eucaristica, farà seguito la recita del rosario. Prima di ogni decina saranno letti gli «Inni sulla fede» scritti da sant'Efrem il Siro, monaco siriano, teologo e scrittore nato nel 307 dopo Cristo in Siria. Alla recita del rosario farà seguito la testimonianza di padre Damiano Puccini, sacerdote pisano e missionario in Libano.



LE CAMMINATE «LAUDATO SI'»

di Toscana Oggi

DOMENICA 18 GIUGNO

Valdera, alzaioli e mattonai

In cammino alla scoperta del territorio della Valdera tra storia e esempi di recupero delle architetture e di ambienti naturali che sono stati elementi di sviluppo economico e sociale fino alla metà del Novecento

Ritrovo alle ore 8.30 presso il parcheggio in Pontedera di cui sarà comunicata la posizione ai partecipanti. Partenza ore 8.45. L'itinerario - adatto a tutti - si sviluppa su terreno pianeggiante e collinare con leggeri dislivelli in salita utilizzando viottoli, strade secondarie a basso traffico e carrarecce sterrate. Lunghezza 10 km circa. Termine escursione: ore 13 circa.

Programma dedicato agli abbonati di **Toscana Oggi** e ai soci dei **Circoli Laudato Si**.

Per i non abbonati possibilità di partecipare con il contributo di **10 euro** per nucleo familiare che darà diritto a ricevere per un mese (4 numeri) il settimanale cartaceo Toscana Oggi con il supplemento diocesano di Vita Nova.

Sono ammessi bambini sopra gli otto anni e/o abituati al camminare.

Sono ammessi cani con guinzaglio.

Equipaggiamento richiesto: attrezzatura per camminate in campagna oltre zaino, borraccia e viveri di facile e veloce assimilazione (frutta secca, dolci).

Accompagna **Nino Guidi** guida ambientale escursionistica ai sensi di legge 42/2000 e integrazioni.

Per migliore organizzazione è utile la prenotazione entro il **giovedì 15 giugno**.

La camminata potrà subire modifiche in base al meteo e al gruppo per garantire la buona riuscita dell'esperienza e la sicurezza dei partecipanti.

Per info e prenotazioni telefonare a Nino Guidi (guida Aigae - legge 42/2000) cell.3284671577